

La figlia di Giairo: fede e risurrezione

Mc 5,21-43

[In quel tempo],²¹ essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare.²² E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi²³ e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». ²⁴Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

²⁵Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni²⁶ e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando,²⁷ udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. ²⁸Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». ²⁹E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

³⁰E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». ³¹I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». ³²Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. ³³E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. ³⁴Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

³⁵Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». ³⁶Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». ³⁷E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. ³⁸Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. ³⁹Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». ⁴⁰E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. ⁴¹Prese la mano della bambina e le disse: «*Talità kum*», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». ⁴²E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. ⁴³E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Questo brano è il terzo e ultimo racconto della sezione del [vangelo di Marco](#) che fa seguito al discorso parabolico. In esso si raccontano due miracoli compiuti da Gesù dopo aver sedato la tempesta sul lago (4,35-41) e aver liberato l'indemoniato geraseno (5,1-20). Il primo miracolo è quello della risurrezione della figlia di Giairo (vv. 21-24. 35-43) all'interno del quale è riportata la guarigione dell'emorroissa (vv. 25-34).

Di ritorno dalla regione oltre il lago, Gesù si trova nuovamente in mezzo ai suoi connazionali ed è circondato dalla folla quando viene richiesto urgentemente il suo aiuto (v. 21). Un personaggio importante, Giairo, uno dei capi della sinagoga di un luogo imprecisato, si presenta da lui e lo invita a recarsi a casa sua per imporre le mani alla sua figlioletta ormai in fin di vita (vv. 22-23). Affiora così il tema della morte tipico di questa sezione. Il modo in cui Giairo si presenta denota la sua concitazione: egli vuole evitare che Gesù giunga troppo tardi, poiché pensa che egli possa guarire un ammalato, ma non ridargli la vita quando è ormai morto. Gesù allora si mette in cammino con lui, mentre la folla continua a premerlo da ogni parte (v. 24).

La situazione di emergenza creata dall'arrivo di Giairo e dalla sua richiesta di aiuto subisce improvvisamente una battuta d'arresto. Di nascosto si accosta a lui una donna affetta da perdite di sangue. Anche la protagonista di questo episodio si trova, come la figlia di Giairo, in una situazione disperata: da dodici anni soffre di questi disturbi senza ormai più speranza di guarigione. Infatti alla lunghezza della malattia e alle cure costose e dolorose fa riscontro un progressivo peggioramento. Inoltre per la donna si prospetta un futuro difficile perché,

avendo speso invano tutti i suoi averi per curarsi, alla malattia si sarebbe presto unita inevitabilmente anche la miseria (vv. 25-26). La situazione della donna appare più grave se si pensa che, in base alla legge, era considerata impura e soffriva di una pesante emarginazione (Lv 15,25-27).

La donna tocca silenziosamente il mantello di Gesù, con la certezza che ciò sarebbe stato sufficiente per «essere salvata» (vv. 27-28). Il suo gesto, dal quale traspare una concezione quasi magica del potere di Gesù, è fatto di nascosto perché la sua malattia era causa di impurità e perciò le impediva di venire a contatto con altre persone per non contaminarle. A esso corrisponde l'immediata guarigione (v. 29).

Il miracolo sembra avvenire in modo automatico, senza una partecipazione cosciente del taumaturgo. Ma non è così: Gesù si rende conto di ciò che è avvenuto e domanda chi gli abbia toccato il mantello. I discepoli si stupiscono di tale domanda. Infine, quando la donna, tutta impaurita, si manifesta a lui, egli le dice: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va in pace e sii guarita dal tuo male» (vv. 30-34). Queste parole mostrano da un lato che la guarigione è stata operata coscientemente da Gesù, e non in forza del semplice contatto fisico, e dall'altro che essa è stata determinata dalla fede della donna. Infine rendendo pubblica la trasgressione della legge e proclamando la salvezza di colei che l'aveva compiuta, Gesù prende decisamente posizione contro le norme di purità giudaiche con tutti i loro effetti nella vita sociale e religiosa delle persone e conferisce una nuova dignità alla donna.

Il racconto di questo miracolo viene inserito all'interno di quello riguardante la risurrezione della figlia di Giairo appunto perché mette in luce l'esempio di una fede incrollabile. Alla fede il narratore aveva già fatto allusione nel racconto della tempesta sedata, quando i discepoli avevano dimostrato di esserne privi (4,40); l'accento alla fede assume qui un ruolo strategico importante, perché subito dopo un supplemento di fede sarà richiesto a Giairo di fronte all'avvenuta morte della figlioletta.

Dopo l'interruzione creata dall'episodio dell'emorroissa, l'evangelista riprende il filo del racconto. Mentre Gesù stava ancora parlando, Giairo viene informato che non c'è più bisogno di importunare il maestro perché sua figlia è morta (v. 35). Questo fatto sembra rendere superfluo l'intervento di Gesù. Ma questi invita Giairo a non temere (*mê phobou*, non aver paura) e a persistere nella sua fede (v. 36). Come già si era espresso con i discepoli durante la tempesta sul lago (cfr. 4,40), Gesù sottolinea che solo la fede può allontanare del tutto la paura. L'accento alla fede richiama anche, come si è detto, la guarigione dell'emorroissa, la cui fede aveva ottenuto un miracolo insperato. Ora Gesù afferma che la fede non deve venire meno neppure di fronte all'evento, apparentemente irreparabile, della morte.

Dopo aver fatto questa esortazione, Gesù prende con sé solo Pietro, Giacomo e Giovanni e raggiunge, insieme a loro, la casa di Giairo. Lì trova coloro che piangono e urlano per un giusto senso di lutto o magari anche soltanto per una convenienza dettata dalla circostanza. Egli li scaccia dicendo: «La bambina non è morta, ma dorme». Poi, accompagnato dai genitori, sale dalla fanciulla, la prende per mano e le ordina di alzarsi. Tra lo stupore dei presenti la bambina si alza e si mette a camminare; l'evangelista nota che ella aveva dodici anni (come la durata della malattia dell'emorroissa). Gesù ordina allora di non divulgare il fatto e di darle da mangiare (vv. 37-43).

Le parole dette da Gesù alla gente potrebbero far pensare che si trattasse non di una vera risurrezione, ma piuttosto della rianimazione di una persona in coma profondo. Tuttavia il pensiero dell'evangelista è chiaro: la fanciulla era veramente morta, ed è stata richiamata in vita da Gesù. Ne sono prova non solo il supplemento di fede richiesto al padre, ma anche tutto il contesto della sezione, in cui Gesù appare come il vincitore delle potenze diaboliche che provocano non solo il peccato, ma anche la morte. Come nel caso dell'emorroissa, i cui anni di

malattia corrispondono a quelli della bambina, Gesù rompe tutti i tabù determinati dalle norme di purità: infatti egli tocca una persona defunta e per di più in possibile stato di impurità, avendo ormai raggiunto la pubertà. Anche qui si tratta di dare una nuova dignità alla donna.

Diversi dettagli del racconto rivelano che la tradizione ha riletto questo miracolo nella prospettiva della morte e della risurrezione di Gesù: infatti accanto a lui sono ricordati gli stessi discepoli che prenderanno parte alla sua trasfigurazione (cfr. 9,2), nella quale si anticipa la gloria del Risorto, e alla sua preghiera nel Getsemani (cfr. 14,33), che prelude alla sua morte; inoltre i due verbi greci *egeirô* e *anistemi*, tradotti in italiano con «alzarsi» (cfr. vv. 41.42), sono usati altrove per indicare la risurrezione di Gesù (cfr. per il primo Mc 14,28; 16,6 e per il secondo Gv 6,39-40; At 2,24.32). Gli scherni dei presenti richiamano quelli che Gesù subirà durante la passione. Infine lo stupore (*ekstasis*) dei presenti richiama quello sperimentato dalle donne dopo l'annuncio della risurrezione di Gesù (Mc 16,8). Si comprende perciò come mai, contro ogni verosimiglianza, l'evangelista riferisca che Gesù ha proibito di divulgare il fatto (*segreto messianico*): il suo vero significato infatti non poteva essere comprensibile se non dopo la risurrezione dello stesso Gesù che esso prefigura.

I due miracoli riportati in questo brano, insieme ai due precedenti, al di là di ogni attendibilità storica, rivestono un grande valore simbolico: essi infatti contengono l'annuncio della vittoria finale di Dio sulle potenze del male, che causano il peccato e la morte. La risurrezione della figlia di Giairo mostra che il potere di Gesù non si limita alla guarigione di persone afflitte da vari mali, ma giunge fino a ridonare la vita a chi l'ha perduta. Sullo sfondo dei due miracoli precedenti e della futura risurrezione di Gesù appare chiaramente il senso della vita nuova, donata da Gesù. Questa vita scaturisce dal rapporto di amore che Dio stabilisce con ogni essere umano, liberandolo dalla sua solitudine e dal suo isolamento, causa e conseguenza del peccato. Essa non consiste dunque nell'eliminazione di un evento biologico, al quale nessuno può sottrarsi, ma in un nuovo modo di essere che comporta una pienezza destinata a continuare al di là della morte fisica. A tal fine svolge un ruolo essenziale la fede che significa l'adesione a Cristo e al suo progetto di salvezza. Infatti mediante la fede l'uomo rinuncia alla difesa egoistica di se stesso, divenendo così capace di aprirsi agli altri nella ricerca di un bene al quale tutti devono partecipare in un atteggiamento di fraternità e solidarietà. Infine con questi due miracoli Gesù dà una nuova dignità alla donna proprio nella sua facoltà procreatrice, affermando che nulla in essa può essere causa di impurità e quindi di esclusione da qualsiasi ruolo di carattere sociale.